### Atesia, un conto corrente a sostegno della vertenza

Altre due assemblee ieri dei precari del call center Atesia. Attivato un conto corrente (000065814246) per la cassa di resistenza finalizzata a finanziare la vertenza e intestato a Gentile Valerio e Cristian Bosi, due dei 4 membri del collettivo licenziati dall'azienda. In programma un'altra riunione per discutere dello sciopero del 9 settembre indetto da Cgil, Cisl e Uil.

### Musei, mancano oltre 6mila addetti

**L'installazione di metal detector nei musei statali come misura antiterrorismo va bene come deterrente, ma non è sufficiente se manca il personale di sorveglianza: 6mila unità, secondo la Uil. «Il ministro Buttiglione sa bene, ma fa finta di dimenticare». E la Uil lo ha invitato a «proporre al governo l'approvazione di un decreto legge per l'assunzione stabile di 2.500 precari»**

### Modena, operai al nero con i figli in un laboratorio

**La polizia municipale di Modena ha sequestrato un laboratorio gestito da immigrati cinesi in cui venivano impiegati in nero, anche per 15 ore al giorno, operai clandestini che vivevano all'interno della struttura, in condizioni igieniche precarie, con i loro figli, sei bambini dai 5 agli 11 anni. In un miniappartamento e all'interno dello spogliatoio erano stati ricavati 20 letti.**

### Sciopero improvviso, passeggeri a terra

**Voli fantasma tra la Sardegna e la Penisola. Decine di viaggiatori a terra per uno sciopero improvviso del personale Yes Air. Alla base della mobilitazione, un contenzioso con Air Lithuania, che mette a disposizione della compagnia low cost i velivoli e il personale. La Compagnia lituana, secondo la quale la Yes Air sarebbe indietro coi pagamenti, avrebbeimposto ai dipendenti lo sciopero**

### Calabria, Villa Giose salva con accordo di solidarietà

**Hanno rimandato di un anno la riscossione dei salari maturati fino al 31 luglio e hanno congelato fino al 31 dicembre parte della retribuzione. Inoltre hanno accettato di lavorare part-time, su richiesta, anche se il contratto resta a tempo indeterminato. Sono i sacrifici decisi dai lavoratori della casa di cura Villa Giose, in Calabria, per salvare la ditta, in attesa di un piano industriale.**

### Vibo Valentia, dipendenti occupano sede dell'Ater

Diciotto dipendenti dell'Ater di Vibo Valentia hanno bloccato ieri mattina le attività dell'istituto, in segno di protesta contro la mancata proroga dell'incarico da parte dell'assessorato regionale al lavoro. Da tempo avevano manifestato il loro disappunto per la decisione degli organi competenti di non rinnovare del mandato

Intervista a Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil

# «Senza credibilità e fiducia il Paese non ce la fa»

di **Gemma Contin**

Beniamino Lapadula è il responsabile economico della Cgil. Nonostante l'agosto avanzato, Liberazione è riuscita a intervistarlo sulle vicende economiche e finanziarie che stanno tormentando l'Italia.

**Dottor Lapadula, è di ieri la notizia della Adecco che i nuovi occupati "in affitto" sono aumentati del 7% con una durata delle "missioni lavorative" di 40 giorni, ed è sempre di ieri il dato che l'Italia ha raggiunto il nuovo record di 1518 miliardi di euro di debito pubblico. In mezzo c'è l'assalto al cielo bancario e mediatico da parte dei nuovi raider. In che stato siamo?**

Partiamo dall'economia reale: la produzione industriale continua a scendere da 51 mesi consecutivi; c'è ancora una parte di piccole e medie imprese che reggono, non si sa per quanto, ma è chiaro che il grosso dell'apparato produttivo è in disarmo, benché la situazione che il Paese sta vivendo abbia radici più lontane del governo Berlusconi. La crisi si è approfondita negli Anni Ottanta, quando si sarebbe potuto avviare una riconversione profonda e non si è fatto. Adesso questi processi sono arrivati al punto più drammatico. Quello che si può imputare a questo governo è il fatto che per tutta la legislatura ha sbagliato completamente politica economica, perché è vero che c'è una crescita molto modesta a livello europeo, ma sempre di crescita si tratta, mentre per l'Italia, ben che vada, la crescita a fine anno sarà intorno allo zero.

**Cosa poteva fare il governo, che non ha fatto?**

La responsabilità specifica del governo è che ha puntato tutto sulla riduzione del costo del lavoro e dei diritti dei lavoratori e sul rilancio della domanda interna attraverso la riduzione delle imposte ai ricchi. Il risultato non poteva che essere quello che abbiamo davanti a noi: non si è fatto nulla per rilanciare l'economia reale e per spostare in avanti il nostro modello di specializzazione produttiva; si è precarizzato il mercato del lavoro oltre ogni limite di decenza, e questa precarizzazione non ha soltanto risvolti sociali, che pure sono gravissimi, ma ha risvolti sul terreno dell'efficienza economica.

**Cosa vuol dire?**

Sostanzialmente si è privato la parte più dinamica della popolazione, che è quella più giovane, di una prospettiva di vita e delle risorse per poter programmare la propria esistenza. A questo si è aggiunto un colpo ulteriore alla struttura economica attraverso politiche fiscali che sono state non solo quelle "legali", tutte indirizzate ai redditi alti e altissimi, ma, attraverso l'allentamento dei controlli verso alcuni settori di attività produttiva, con la politica dei condoni e degli scudi fiscali si è allentata la "fedeltà" fiscale di interi settori della società. E oggi siamo alla resa dei conti.

**Con un rastrellamento di risorse per gli anni a venire; questo significa che i conti pubblici peggioreranno?**

Certo, perché adesso viene imputato a nuove entrate la lotta all'evasione fiscale, che improvvisamente il governo ha rilanciato a chiacchiere smentendo le cose che ha praticato fino a qualche mese addietro. Non più di un anno fa la maggioranza sosteneva che a fronte di aliquote elevate era lecita l'evasione fiscale; adesso dice che vuole invertire questa tendenza. A parte la non credibilità di un governo che ha adottato la linea opposta, una ripresa di entrate a fronte di una vera lotta all'evasione fiscale richiederebbe tempi lunghissimi, dato che si è consentito persino la distruzione della documentazione delle avvenute evasioni.

**In termini di manovra di finanza pubblica adesso cos'è possibile fare?**

Siamo di fronte a un rischio, che non è tanto quello di una manovra "lacrime e sangue", anche se c'è da attendersi alcuni colpi sulla spesa sanitaria e sulla spesa dei Comuni, ma la cosa che ritengo ancora più pericolosa, difficile da accettare anche a sinistra, è che un allentamento del controllo di finanza pubblica lascia alla prossima legislatura e al prossimo governo un'eredità pesantissima: si rinviano le misure di qualche mese rendendo la situazione ancora più grave.

**«Non si è fatto nulla per rilanciare l'economia reale e si è precarizzato il mercato del lavoro oltre ogni limite di decenza»**

**Peggio di così, cosa può avvenire?**

Ad esempio la riduzione massiccia dell'Irap, non coperta o coperta con l'ipotesi fantasiosa della lotta all'evasione, scaricata con ulteriori oneri sulle spalle dei lavoratori e dei cittadini. Inoltre, poiché il disavanzo di quest'anno marcia già oltre il 5%, se si fa un'operazione di finanza pubblica "preelettorale", riducendo l'Irap a svantaggio degli Enti locali, il disavanzo del 2006 marcerà verso il 6%.

**Parte da qui la valutazione di S&P?**

Standard & Poor's per adesso ha abbassato il rating sull'economia italiana in quanto tale; il rischio è che lo abbassi sul debito pubblico. Un peggioramento che può provocare contraccolpi sui tassi d'interesse e decretare l'insolvenza del Paese. Una cosa molto pericolosa, perché al di là del rating ci può essere una reazione dei mercati finanziari per i quali l'Italia rischia di non essere più né appetibile né affidabile.

**Alla luce di tutto ciò, come si presenta l'autunno che abbiamo davanti?**

Si presenta come un autunno paradossalmente più pesante con un governo che abbia una linea di sospensione elettoralistica che con un governo capace di fare manovre.

**E' per questo che Siniscalco continua a dire che la prossima manovra non la fa lui ma Almunia?**

Siniscalco se possibile è stato un ministro anche peggiore di Tremonti, perché dietro lo scudo del profilo tecnico nasconde l'incapacità sua e del governo. Non c'è atto più politico del fare scelte di politica economica e finanziaria, e mentre Tremonti qualche responsabilità se l'è assunta e qualche no a qualche ministro l'ha saputo dire, Siniscalco si nasconde dietro il profilo tecnico di chi non sceglie o di chi subisce, e lo sta facendo molto male.

**Cosa deve aspettarsi il Paese?**

Al Paese serve prima di tutto il recupero di fiducia delle famiglie e delle imprese. Non c'è misura di politica economica in grado di produrre effetti se il governo non è ritenuto credibile. La prima questione è dunque una grande credibilità di chi porta la responsabilità della manovra di finanza pubblica. Poi servono misure selettive sul terreno dell'economia reale, con una politica che accompagni la trasformazione necessaria. La scommessa è come far evolvere il sistema produttivo senza guasti sociali.

**C'è una ricetta?**

Bisogna lavorare sull'innovazione non solo spendendo più soldi ma spendendoli meglio, ad esempio con un rapporto più stretto tra i nostri distretti industriali e le università e i centri di ricerca pubblici, in grado di dare risultati anche sul breve e sul medio periodo. E bisogna intervenire sull'economia reale, andando a incidere sulla qualità e su uno spostamento in avanti dei livelli di specializzazione, con interventi sugli ammortizzatori sociali non come assistenza ma come accompagnamento ai processi di evoluzione della capacità lavorativa e produttiva. Poi occorrono interventi urgenti di politica sociale, contro la precarizzazione dei giovani, che prima che un problema sociale è un problema di efficienza economica. Le risorse vanno concentrate sui giovani, se si vuole aprire una prospettiva e ripristinare un clima di fiducia, a partire da politiche per l'accesso al credito e da politiche per la casa, che adesso sono precluse senza l'avvallo dei genitori. Infine bisogna muoversi non solo per conseguire il risanamento ma per promuovere la crescita, senza la quale si rimane nella stagnazione e nel riflusso.

**Una bella sfida anche per il centrosinistra...**

Questa è la infatti la scommessa che l'Unione dovrà affrontare, trovando all'interno delle sue diverse anime non tanto un punto di mediazione quanto il punto di equilibrio proprio nelle scelte di politica economica: ridare fiducia, garantire equità, creare nuovo sviluppo, perseguire l'efficienza del sistema. Le cose o si tengono tutte insieme o il Paese non ce la fa.

**Venduto il 14% negli Usa**

## Taiwan in piazza contro la privatizzazione di Telecom

REUTERS/RICHARD CHUNG

Un milione di turisti in meno che nel 2004, colpita soprattutto la Calabria

# Spiagge deserte, il caro vita allontana gli italiani dalle vacanze

di **Giada Valdannini**

**Il presidente del sindacato balneari: «Crisi economica, attentati, tempo instabile e vacanze "mordi e fuggi". Ecco i fattori che hanno determinato il calo». Diminuiscono del 20% anche le vendite di gelati, bibite e acqua minerale**

Ombrelloni chiusi sulle spiagge italiane. Ma il rischio di colpi di sole non sembra comunque esserci. Gli abitanti del Bel Paese disertano i luoghi di villeggiatura e lo fanno perché non ci sono più soldi da spendere. Altro che soggiorni di tre mesi, l'imperativo della stagione è la vacanza «mordi e fuggi». Si va nello stabilimento durante il weekend ma, nei giorni feriali, le coste tornano deserte. A dare l'allarme è il presidente del sindacato balneari (Sib), Riccardo Borgo. Secondo lui «sulle spiagge italiane si è registrata una diminuzione di presenze dal 5 al 25%». Il tutto nei mesi di giugno e luglio, anche se agosto non promette di meglio.

Il dati arrivano da un sondaggio su un campione di 450 imprese balneari. Ad essere investite dall'ondata negativa sono tutte e 15 le regioni bagnate dal mare. Colpita soprattutto la Calabria, che nel mese di giugno ha accolto il 25% in meno di turisti e a luglio il 20%. Ma anche Puglia, Sicilia, Lazio e Marche hanno subito sensibili cali (tra -5 e - 10% nei due mesi precedenti). Invariate a giugno le presenze in Sardegna, che sono però diminuite del 5% a luglio.

Insomma, niente a che fare con l'estate 2003 che aveva segnato invece buoni risultati. E per chi spera in una ripresa "ferragostana", non si preannunciano tempi migliori. A metterci lo zampino, pure il tempo instabile. Tant'è che se il 2004 è stato l'annus horribilis del turismo italiano, il 2005 raschia il fondo del barile.

«Il comparto balneare - sottolinea Borgo - è un elemento trainante del turismo italiano. La politica degli imprenditori è rivolta da anni a riqualificare le proprie strutture con una grande attenzione alla difesa dell'ambiente. I dati della stagione - aggiunge - devono far riflettere». E fanno riflettere tanto più alla luce dell'ondata migratoria dei turisti stranieri. Non solo gli italiani hanno disertato il litorale, la paura di attentati ha fatto novanta ed è stato il crollo delle prenotazioni. Ad aggravare la situazione, la concorrenza di paesi come Turchia e Croazia, che hanno costi molto più bassi e mete altrettanto interessanti.

Come se non bastasse, anche le persone che possono permettersi una lunga vacanza stanno attente al portafoglio. Molte località sono in crisi per il brusco calo dei consumi. In rosso le vendite di gelati, bibite e acqua minerale; con una diminuzione pari al 15%. Tutto ciò non fa che confermare i dati Istat presentati appena qualche giorno fa, con la fotografia di un'Italia spennata dai prezzi, con consumi e salari al palo. E se è vero che a incidere sulle tasche degli italiani sono soprattutto abitazione, tasse e auto, ecco risolto il mistero delle spiagge deserte. Le vacanze rientrano nelle spese accessorie che gli italiani sono costretti a tagliare. Il mare resta comunque la meta preferita dei turisti: per le statistiche oltre il 70% dei vacanzieri sceglie le spiagge. E gli stabilimenti balneari sono ancora apprezzati da famiglie e giovani per i servizi offerti, l'igiene e la sicurezza.

**Diritti sindacali**

### oggi la risposta del Sult a Alitalia. Allarme per mille addetti di terra

**Il Sult si prepara a reagire «in modo adeguato» all'Alitalia e, dopo la revoca dei diritti sindacali, minaccia scioperi nonostante il periodo di franchigia estivo. Le iniziative di lotta saranno rese note oggi dopo un'assemblea. Il clima è tesissimo: ieri tre delegati che distribuivano volantini davanti alla mensa di Fiumicino sono stati bloccati dalla polizia e multati per 104 euro ciascuno. Il Sult lancia anche l'allarme per ulteriori mille dipendenti di terra - di cui sarebbe già pronta una lista con i nomi - che potrebbero uscire dall'azienda oltre ai 2.490 indicati nel piano industriale 2005-2008. Un piano «che fa acqua da tutte le parti», afferma il sindacato di base. La decisione di Alitalia, «che colpisce la libertà sindacale» è stata presa il 4 agosto, «in pieno regime di franchigia», osserva il responsabile degli assistenti di volo del Sult Paolo Maras. La franchigia, che va da fine luglio ai primi di settembre, «non può essere - sottolinea il sindacalista - una gabbia, un vincolo a non agire»; la risposta «non sarà una fiammata ma una mobilitazione di lunga durata, che andrà oltre la campagna di informazione» e «metterà a nudo l'incapacità e l'irresponsabilità di questa dirigenza aziendale». Nel frattempo i lavoratori sono «indignati, e stanno stringendosi intorno a questo sindacato», tanto che in tre giorni, spiega il responsabile del personale di terra del Sult Andrea Cavola, «abbiamo avuto circa 50 nuove adesioni».**

**Il conflitto deve trovare la sua libertà per essere efficace e ridursi nelle quantità. La commissione di garanzia va perciò eliminata, mentre serve una legge sulla rappresentanza e il referendum**

# Troppe agitazioni nei trasporti, le banalità del Prof. Ichino

**la polemica**

di **Ugo Boghetta**

**Il settore è da anni sottoposto a processi di ristrutturazione e privatizzazione. Diminuiscono le paghe, aumenta la precarietà. Perché il padrone si può scegliere l'interlocutore sindacale? Perché se non firmi un contratto perdi i diritti?**

Da qualche ombrellone di una qualche riviera il prof. Ichino ci ha propinato sul *Corriere delle Sera* del 9 agosto il solito articolo sugli scioperi. "Nei trasporti scioperi prenotati fino a Natale", grida il titolo.

Per l'articolista le cause dell'endemico conflitto sarebbero in una quasi goliardica volontà di scioperare, nella proliferazione sindacale, nei contratti firmati quando già è in pista il rinnovo successivo, nelle lotte intersindacali. Il nostro cita anche Di Vittorio (1947) e Foa propensi a scioperare il meno indispensabile poiché volevano consolidare il regime democratico e repubblicano. Si invitano pure le parti a utilizzare la franchigia agostana per risolvere i conflitti in atto.

Premesso che è questa una situazione che denunciamo da tempo, c'è da rimanere sconcertati per la banalità dell'argomentare. Vediamo, dunque, di introdurre nella discussione qualche elemento di concretezza. Nessuno sciopera per sport: le paghe diminuiscono, la precarietà aumenta. A cosa è dunque da attribuirsi una conflittualità certamente alta?

In primo luogo il settore è ormai sottoposto da una decina di anni a continui processi di ristrutturazione e privatizzazione. La legge antisciopero, che aveva il precipuo compito di consentire questi processi legando le mani ai lavoratori ed aiutando i sindacati collaborativi, ha solo diminuito l'impatto delle lotte. Con l'elencazione di una pletora di regole, e con la particolare attività della commissione, si è fatto in modo che ci fosse sempre più distanza fra l'insorgere del problema ed il giorno della protesta. Possono passare anche 6/7 mesi! Ecco spiegata la prenotazione delle giornate di sciopero come fossero "slots".

Ciò ha prodotto un allungamento della tensione conflittuale ma ha anche deresponsabilizzato le aziende, che possono fare e disfare a loro piacimento: tanto la protesta sarà diluita nel tempo e annacquata da servizi minimi sempre più vicini a quelli normalmente effettuati. Le aziende inoltre, tra cui dobbiamo annoverare governo ed enti locali, si fanno scudo degli utenti (sì perché il giorno dello sciopero i cittadini da clienti ritornano ad essere utenti: quindi con pieni diritti). E' così che gli accordi si siglano in ritardo e i problemi non trovano mai soluzione. Anzi si accumulano. La situazione è in ebollizione. L'Alitalia continua ad essere in difficoltà. Il trasporto locale è senza soldi. La soluzione annunciata: 30% di esuberi. Nelle ferrovie a 7 mesi dall'incidente di Crevalcore quasi nulla è accaduto riguardo alla sicurezza. Servirebbero politiche industriali vere e non l'ossessiva ed unica soluzione della riduzione del costo del lavoro e dei diritti.

Invece, durante i periodi di franchigia non solo non si mette mano alle soluzioni, ma le aziende ne approfittano, come ha fatto proprio in questi giorni l'Alitalia togliendo i diritti sindacali al Sult assistenti di volo, sindacato maggioritario nella categoria.

E' vero, c'è la frammentazione sindacale. Non c'è certezza che, chiusa una vertenza, siano finite le proteste. Ma se un accordo vale per tutti i lavoratori sarebbe necessario un referendum per validarlo togliendo quindi qualsiasi motivo a lotte ulteriori. Non si può confinare la democrazia sindacale agli iscritti alle varie sigle: è come se alle elezioni politiche potessero partecipare solo gli iscritti ai partiti. Perché i nostri acuti intellettuali da ombrellone non vedono queste cose così macroscopiche?

Una causa dunque è certo la mancanza di una legge sulla rappresentanza che un parlamento ignavo non ha voluto realizzare. Perché il padrone si può scegliere l'interlocutore sindacale? Perché se non firmi un contratto perdi i diritti sindacali? Sono motivi seri di conflitto. Più che seri: vitali e democratici.

La saturazione delle lotte è dunque dovuta a vari fattori. Un esempio però la dice lunga su questa situazione e sulle possibili soluzioni. Il famoso sciopero disobbediente del Natale di due anni degli autoferrotranvieri in un giorno ha risolto una vertenza che si trascinava da due anni e una decina di giornate di proteste. E' dunque preferibile uno sciopero ben fatto e risolutivo o dieci inutili? I cittadini sono più penalizzati da una lotta dura o da decine di proteste inefficaci?

Per quanto riguarda il riferimento alla moderazione sindacale ai fini del consolidamento del regime democratico, ci pare un artificio retorico inconsistente. Non solo un decennio e oltre di concertazione è stato deleterio per i lavoratori, ma un rinnovato conflitto di classe per il cambiamento di questo paese si rende necessario proprio quando la "politica fa schifo", perché lontana dagli interessi delle classi popolari. Quando l'economia è in mano a speculatori. Quando i capitalisti nostrani, invece del rischio d'impresa, preferiscono i mercati protetti dei servizi pubblici da depredare. Quando le autorità neutrali si scoprono partigiane: il governatore Fazio ma anche la commissione per lo sciopero.

Proprio per questi motivi la legge per lo sciopero va radicalmente rivista. Il conflitto deve trovare la sua libertà per essere efficace e quindi potersi ridurre nelle quantità lasciando in larga parte alla sensibilità dei lavoratori (sono anche cittadini) il tema dei rapporti con l'utenza. Così come serve una legge sulla rappresentanza ed il referendum. La commissione di garanzia andrebbe utilmente eliminata poiché è una delle cause della situazione attuale. Studi, prof. Ichino. Ci vediamo e settembre.